



COMITATO RORAIMA ONLUS

INFORMAZIONI

N. 8 – 2016 (1 LUGLIO)

Cari amici,

in questo numero il resoconto dei toccanti incontri con frate Zacchini e padre Dalmonego, Missionari tra gli Yanomami a Roraima, con Valdenia Paulino, uno degli avvocati brasiliani più esposti nella lotta per la difesa dei poveri, premiata nel novembre 2014 a Bruxelles con il Premio dei Diritti Umani del Consiglio degli Avvocati Europei (CCBE), con Mons. Roque Paloschi, Presidente del Cimi (Consiglio Indigenista Missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana), un articolo di Valdenia Paulino sulla difesa della democrazia come diritto umano, la notizia di un altro attacco contro gli Indios, questa volta Guarani, con un morto e cinque feriti.

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- ***POPOLI INDIGENI: LA SFIDA CONTINUA: INCONTRO CON FRATEL ZACQUINI E CON PADRE DALMONEGO***
- ***INCONTRO CON VALDENIA PAULINO, L'AVVOCATO BRASILIANO DEI POVERI***
- ***INCONTRO CON MONS. ROQUE PALOSCHI, PRESIDENTE DEL CIMI (CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE BRASILIANA)***
- ***VALDENIA PAULINO: LA DIFESA DELLA DEMOCRAZIA COME DIRITTO UMANO***
- ***ATTACCO A UNA COMUNITÀ GUARANI' IN BRASILE: UN MORTO E CINQUE FERITI***
- ***-“5 X 1000” AL CO. RO. ONLUS***

POPOLI INDIGENI: LA SFIDA CONTINUA: INCONTRO CON FRATEL ZACQUINI E CON PADRE DALMONEGO



Sabato 11 giugno, nell'ambito della manifestazione "San Salvario ha un cuore verde", di fronte a un folto pubblico con la presenza di molti giovani, si è svolto un incontro con frater Carlo Zacquini e con padre Corrado Dalmonego, Missionari della Consolata, eroici difensori della causa del popolo Yanomami a Catrimani, nell'Amazzonia brasiliana a Roraima. L'incontro è

stato organizzato dalla collaborazione del "Comitato Roraima ONLUS" con "Soconas Incomindios" e "Tamburi Parlanti".

Fratel Carlo Zacquini ha ricordato le enormi sofferenze e i soprusi patiti dal popolo Yanomami da parte dei bianchi invasori, soprattutto cercatori d'oro, grandi allevatori di bestiame, e industrie del legname. Ha ricordato le stragi di indigeni avvenute per il contatto con i bianchi, da cui sono stati contagiati da malattie anche banali contro cui essi non avevano difese immunitarie. Ha detto frater Carlo: "La mia angoscia era non solo non avere vaccini per impedire queste epidemie, o per il fatto che i vaccini mi venissero forniti scaduti dal Governo, ma di non sapere come diffondere le notizie di questo genocidio in atto, perché allora per mandare una lettera in Europa occorrevano mesi e mesi. Ma ora la situazione è ancora gravissima perché migliaia di cercatori d'oro continuano a invadere le terre Yanomami, inquinando anche i fiumi con i derivati mercuriali da essi impiegati per estrarre l'oro. Le autorità non prendono nessun provvedimento contro questa invasione. L'ultimo governo del Brasile ha più volte violato la Costituzione occupando le terre indigene per la costruzione di inutili e dannose centrali idroelettriche. Radio, TV e giornali continuano a non parlare del mondo indigeno o a presentarlo in maniera deturpata. La vecchia accusa è che c'è troppa terra per pochi Indios, dimenticando che gli indigeni sono i veri custodi dell'ecologia della foresta, e che la povertà del resto del Brasile è invece dovuta al fatto che il 4% della popolazione più ricca possiede il 96% delle terre". Ha concluso frater Carlo: "La vergogna è che la maggioranza degli invasori sono cattolici, che escono dalle chiese quando sentono parlare di Indios".

Padre Dalmonego è intervenuto soprattutto sulla sfida che i giovani indigeni pongono alla Chiesa e a chi vuole difenderli. Il 50% degli Yanomami ha meno di 14 anni. Il conflitto è tra mantenere la loro cultura e i valori tradizionali e la loro sete di aprirsi alla conoscenza del mondo occidentale, affascinati dalle sue tecnologie. Spesso manca autostima e autocoscienza. Un giovane

indigeno diceva: “La mia lingua è sporca per il dialetto che parlo”, vergognandosi di parlare yanomami. Ma, secondo padre Corrado, “talora imparare è devastante, perché si tratta di una acculturazione forzata”. Ecco allora la difficoltà di una scuola che valorizzi le culture tradizionali e che al contempo apra alla conoscenza del mondo intero, senza diventare destabilizzante. “La scuola – ha affermato padre Dalmonego - deve servire essenzialmente per difenderli dai politici, e per dare loro i mezzi per contrastare un’invasione costante e pericolosa”. Infatti quando gli Indios arrivano nella grande città per studiare vengono in genere insultati ed emarginati. “I bianchi li trattano da pezzenti, li disprezzano, li costringono a una vita indegna, di accattonaggio e di elemosine”.

Lo scontro tra la loro cultura e quella occidentale non produce soltanto conflitti tra gli anziani e i giovani dei villaggi, ma anche all’interno delle stesse persone: talora anche gli indigeni più sensibilizzati vivono una dissociazione tra l’ideale di conservare le loro tradizioni e una prassi che si lascia condizionare dallo stile occidentale. Per la prima volta anche tra gli Yanomami si è verificato il triste fenomeno già presente in altre etnie indigene, come quella dei Guaranì, del suicidio da disadattamento: una ragazza di 14 anni si è impiccata perché voleva recarsi nella grande città, abbandonando il villaggio familiare. “Occorre allora – afferma padre Corrado - non preservare la cultura in maniera statica, ma aprirla al nuovo in maniera graduale per permettere una maturazione critica e omogenea. Missione è aprire porte e finestre su tutto il mondo, per far entrare e uscire le persone. Ma occorre crescere nella coscienza valorizzando il passato. Perché un incontro troppo accelerato di culture può trasformarsi un grande scontro”.

La serata si è conclusa con l’auspicio che il mondo occidentale si apra ai valori apportati dalle culture indigene sia in campo antropologico che sociologico che ambientale. Come ha detto Papa Francesco parlando agli Indios: “Voi avete molto da insegnarci, da insegnare all’umanità...! Il mondo di oggi, spogliato dalla cultura dello scarto, ha bisogno di voi!”.

Carlo Miglietta

INCONTRO CON VALDENIA PAULINO, L'AVVOCATO BRASILIANO DEI POVERI



Veramente commovente e coinvolgente è stato sabato 17 giugno l'incontro a Torino, nel Salone della Crocetta, con Valdenia Paulino, uno degli avvocati brasiliani più esposti nella lotta per la difesa dei poveri, premiata nel novembre 2014 a Bruxelles con il Premio dei Diritti Umani del Consiglio degli Avvocati Europei (CCBE).

Valeria Paulino, donna minuta e di gentile aspetto, è in realtà un concentrato di coraggio, di ardore e di determinazione. E' una vera "martire" moderna. Ha provato su se stessa la violenza di quel potere a cui si oppone: è stata stuprata dagli "squadroni della morte", ha vissuto per un lungo periodo con il timore di aver contratto l'AIDS dopo questa violenza, è stata più volte esiliata dalle città dove risiedeva, conduce una vita di isolamento e solitudine per non coinvolgere i suoi famigliari (una cognata è già stata sequestrata per ricattare lei).

"Il Brasile - ha detto Valdenia - è una democrazia giovane: dopo trecento anni di schiavitù c'è stata la dittatura militare, e solo nel 1988 si è avuta la Costituzione. Ma la Costituzione è stata redatta da due opposte fazioni: da una parte da sinceri democratici, dall'altra da servi della dittatura. Ci si trova così di fronte ad un paese in cui in cui una ristretta oligarchia economica e politica possiede quasi tutte le ricchezze del paese, dove non si è mai realizzata nessuna riforma agraria o fiscale, dove si è cercato un grande sviluppo basato solo su consumismo esasperato, dove funzionano solo le Università private". "La disuguaglianza - ha affermato Valdenia - è il nostro cancro peggiore. Il potere economico è nelle mani di poca gente. La violenza è funzionale a un sistema che considera il povero un nemico. Solo a Sao Paolo 14.000 persone vivono per strada. Il Brasile è il quarto paese del mondo per popolazione carceraria, e nelle carceri si vive di maniera disumana. Ma soprattutto in Brasile è in atto una vera e propria dittatura mediatica: radio, tv e giornali sono in mano ai potentati economici, che anestetizzano la mente della gente con telenovelas, cercando di far dimenticare completamente i gravi problemi del paese. Le grandi imprese agricole, le industrie delle armi, le sette religiose fondamentaliste e fasciste, si scagliano perennemente contro le donne, gli omosessuali, i popoli indigeni, i quilombolas (ex-schiavi fuggiti dai loro aguzzini nel periodo coloniale del Brasile), i movimenti di pastorale sociale. Solo da gennaio ad aprile di quest'anno sono stati uccisi trentacinque difensori dei diritti umani: leaders indigeni, avvocati, giornalisti".

Valdenia ha sottolineato due drammatici problemi: il primo è la violenza sistematica contro le donne, il secondo è quello che è stato definito un vero e proprio genocidio dei giovani neri: solo nel 2014 ne sono stati ammazzati 30.000, perché individuati dalle classi dominanti come forieri di instabilità sociale e di violenza. Inoltre, secondo Valdenia, quando una mamma vede il figlio ucciso, la donna crolla: e le donne sono coloro che hanno in mano tutte le iniziative sociali.

Dopo essere stati costretti a fuggire improvvisamente, perché minacciati di morte, da Santa Rita nel Paraiba, dove difendevano i poveri del CEDHOR (Centro di difesa dei diritti umani Oscar Romero), di cui è Presidente il Comboniano fratel Fancesco D’Aiuto, Valdenia e il marito Renato Lanfranchi sono stati inseriti in un programma di protezione dei difensori dei diritti umani prima a Washington, negli Stati Uniti, e poi a York, in Inghilterra.

Attualmente sono ritornati a Sao Paolo, dove lavorano nel CDHS (Centro dei diritti umani di Sapopamba) e nel Centro Sociale della favela Rua Nova. La povertà e il degrado in questi luoghi sono tali che alcune donne hanno chiesto ai loro mariti di farsi picchiare per potere avere il sussidio che lo Stato riserva alle donne vittime di violenza. Valdenia ha raccontato innumerevoli episodi che hanno richiesto il suo intervento di denuncia e di difesa giuridica: dagli sfrattati dalle baraccopoli che vengono distrutte per creare degli insediamenti abitativi, alla discarica dei rifiuti che, posta in posizione sopraelevata, è franata per le piogge sulla favela, inondandola di liquami, agli episodi di violenza, tortura e uccisione della stessa polizia contro ragazzi poveri o emarginati, alla corruzione del potere politico e giudiziario.

Valdenia ha quindi ringraziato il CO. RO. ONLUS (Comitato Roraima di solidarietà per i Popoli Indigeni del Brasile) per il suo impegno per la creazione di Progetti di formazione delle donne, per promuovere i diritti umani, per emancipare gli esclusi nelle comunità. L’azione di Valdenia e del marito Renato è anche sull’educazione dei giovani al rispetto della democrazia e dei diritti umani: “Noi cerchiamo di portare costantemente avanti un’opera educativa perché la scuola è molto debole, discriminante, senza strutture. Recentemente è bruciata la scuola della favela, ma i pompieri non sono intervenuti, e attualmente i ragazzi sono stati trasferito in un’altra struttura dove devono condividere un’unica sedia in tre”. Importantissimo è operare perché i poveri aumentino l’autostima, perché senza di essa non ci può essere consapevolezza dei propri diritti. Valdenia e Renato tentano anche incontri con la polizia per formarla a un ruolo democratico. Il tentativo è di cambiare il modello di società: fine della visita non è accumulare ricchezze o potere, ma essere felici.

Afferma Valdenia: “Non abbiamo mai sabati, domeniche, sere libere, perché le violenze non hanno orario, e noi siamo sempre lì”. Valdenia ha concluso: “Provengo da una famiglia poverissima, ed ho potuto studiare grazie agli aiuti di altri. Ho imparato la mia Fede dai Missionari, ed essi mi hanno

insegnato che Dio non è sulle nuvole ma nel mio prossimo. La fedeltà alla nostra Missione è possibile anche grazie alla vostra solidarietà: un vostro euro là vale moltissimo, non solo per via del cambio, ma perché è un appoggio concreto ai più poveri. Leaders indigeni, avvocati, esponenti religiosi sono continuamente minacciati di morte. Ci muoviamo su un filo: vivere o morire. Voi ci chiedete: chi difende i difensori dei poveri? Lo Spirito Santo, ma qualche volta è occupato o ha troppo da fare. La nostra forza viene dalla solidarietà concreta con la gente, per continuare a servire il Signore negli emarginati e negli esclusi”.

Carlo Miglietta

Commenti giuntici all’incontro con Valdenia Paulino:

- Accidenti... questa testimonianza scuota il mio torpore. Prego perché il benessere in cui vivo (che non è tutto merito mio!) non diventi "cataratta" che mi impedisca di vedere queste (e chissà quante altre) drammatiche realtà. Prego perché dopo le "informazioni" io possa diventare capace di "azioni"...

Grazie Carlo

E. P.

- Ero presente all'incontro con Valdenia e Renato, alla fine l'ho abbracciata. Ero commossa, mi vergognavo di vivere in un mondo come il nostro, così maledettamente "occidentale", indifferente e consumista. Ho rivisto Valdenia e Renato domenica a Messa. Mi hanno detto che sarebbero partiti per Varese. Alla fine non sono riuscita a salutarli. So bene che non posso aiutarli che con un' offerta in denaro e lo farò ma vorrei far loro arrivare due righe di affetto. Grazie per quello che fate per il Brasile e l'Amazzonia.

M. C. D.

INCONTRO CON MONS. ROQUE PALOSCHI,
PRESIDENTE DEL CIMI (CONSIGLIO INDIGENISTA MISSIONARIO
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE BRASILIANA)



In un clima di fraterno affetto il Comitato Roraima Onlus di Torino (Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile) ha avuto l'opportunità di incontrare il 27 Giugno 2016, presso l'Istituto Missioni della Consolata di Torino in Corso Ferrucci, Mons. Roque Paloschi, già Vescovo di Roraima ed ora Arcivescovo di Porto Velho in Rondonia. Il prelado, tuttora Presidente del CIMI (Consiglio Indigenista Missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana), nel quadriennio 2011-2015 è stato anche Presidente Regionale *Norte 1* della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (C.N.B.B.).

Mons. Paloschi ha espresso gratitudine al Comitato Roraima per l'impegno ed il sostegno alle iniziative di solidarietà, ricordando in particolare l'apporto per la Casa delle Suore Pastorelle nella periferia di Boa Vista. E' stato quindi affrontato il tema delle difficoltà e dell'oppressione cui la Diocesi ha dovuto tra l'altro far fronte, sintetizzato nell'analisi dei dati per l'anno 2014 attraverso il c.d. *“Relatorio – Violencia contra os povos indígenas no Brasil”*; una relazione sulla violenza contro gli indigeni in Brasile che Mons. Roque Paloschi rassegnerà direttamente a Papa Francesco mercoledì 29 giugno, celebrando col Pontefice a Roma la Santa Messa nella festività dei SS. Pietro e Paolo. Copia del *Relatorio* sarà anche consegnata al Comitato Roraima Onlus di Torino.

Si è posto poi l'accento sui vari tipi di violenze perpetrate nei confronti dei popoli indigeni.

In primo luogo, il mancato riconoscimento della terra, ricordando che vi sono ancora 637 terre indigene non demarcate e questo costituisce una grave omissione del governo brasiliano; in secondo luogo, lo sfruttamento delle terre abitate dalla notte dei tempi dalle popolazioni indigene, per estrarne le ricchezze minerarie, godere i benefici del commercio di legname e dell'agrobusiness, con la conseguente deforestazione del territorio. Infine, la violenza contro le persone in varie forme, con l'emblematico esempio del popolo Guarani: nel 2014, 138 omicidi di leaders indigeni; nel 2015 sono stati 137, uno in meno; non sono poi da dimenticare le vittime degli eventi colposi, come i troppi bambini che vivono letteralmente ai margini delle strade, esposti quotidianamente agli incidenti a causa dei veicoli.

Una particolare sofferenza ha suscitato di recente il fenomeno dell'aumento dei suicidi fra i giovani indigeni soprattutto nel Mato Grosso del Sud (48 casi nel 2015), mentre non meno trascurabili sono gli effetti della pessima assistenza sanitaria con la lievitazione dei casi di mortalità infantile. E' poi un capitolo a parte quello della realizzazione di “progetti di sviluppo”, paventati come occasioni di crescita per la popolazione locale, ma che nascondono ben altre finalità di sfruttamento, a partire dall'assorbimento di notevoli risorse statali accaparrate da veri e propri gruppi di potere, senza che i benefici promessi vengano acquisiti od appena in minima parte.

Alle legittime richieste di conoscere i motivi delle accuse rivolte ai missionari impegnati a fianco delle popolazioni indigene, altrettanto significative le risposte: perché i missionari insegnano loro ad essere figli di Dio, a non vergognarsi della propria cultura, ad avere consapevolezza della propria terra e della determinazione a lottare per mantenerla.

Mons. Paloschi ha poi voluto arricchire la sua comunicazione, sollecitando la testimonianza della dottoressa Leda Martins, docente di antropologia al Pitzer College Claremont d Los Angeles (USA) che si è soffermata sulla sua trentennale esperienza di ricerca sul tema dell'azione missionaria nella Raposa Terra do Sol e sulla difficile realtà della questione indigena relativa al popolo Yanomami.

Fruttuosi e interessanti gli interventi e le domande rivolte dai presenti, esemplificativi di un interesse e di un'attenzione davvero appassionata verso le problematiche esistenziali, ecclesiali e socioculturali delle popolazioni indigene. A conclusione dell'incontro – che si è avvalso della traduzione diretta dal portoghese di Padre Corrado Dalmonego – il Comitato Roraima Onlus, nel ringraziare Mons. Roque Paloschi, gli ha fatto dono del testo “La Misericordia di Dio – Percorso biblico per l'Anno Santo della Misericordia” del dott. Carlo Miglietta (Ed. Gribaudi), segretario dello stesso Comitato Roraima.

Enzo Toscano

VALDENIA PAULINO: LA DIFESA DELLA DEMOCRAZIA COME

DIRITTO UMANO

Articolo pubblicato sulla rivista “Familia Crista” - mese Giugno / 2016.

Nostra traduzione dal portoghese:

Il tema di questo articolo è stato pensato a partire dalla situazione politica che stiamo vivendo in Brasile, dove il sistema politico e giuridico democratico, condizione fondamentale per la promozione dei diritti umani, è stato offeso in maniera umiliante dalle autorità politiche e legali .

A quattro anni, nel 1972, sono arrivata a San Paolo con la mia famiglia dal nord di Minas Gerais. Storditi dalla pubblicità per lo sviluppo propagandata dal regime militare, i miei genitori credevano

che il progresso economico, come pubblicizzato, sarebbe stato dato a coloro che fossero "onesti" e che avessero avuto voglia di lavorare. In poco tempo, la mia e migliaia di altre famiglie sperimentarono sulla propria pelle che la promessa non era vera, poiché l'onestà e la forza lavoro servivano principalmente gli interessi dei centri del potere economico e politico, di cui facevano parte i militari, le grandi imprese, i proprietari terrieri e altri nostalgici del regime schiavista.

Abbandonata alla propria sorte, restò alla classe lavoratrice solo il lavoro in condizioni di servitù, l'unico per essa possibile, e l'organizzazione collettiva come un modo per lottare per i diritti. Da un lato, intellettuali, lavoratori, dirigenti sindacali, sociali e religiosi lottavano contro la dittatura militare, responsabile della soppressione dei diritti umani e dei diritti di cittadinanza. Dall'altro, in periferia, abbiamo combattuto, spesso senza sapere che stavamo vivendo in uno stato di eccezionalità, per ottenere diritti minimi, indispensabili per la sopravvivenza umana. Parlo del diritto all'acqua, all'abitazione, alla vita, costantemente minacciata e distrutta da malattie curabili o dal braccio armato dello Stato.

In ogni caso, tra morti, dispersi e in esilio, il Brasile superò il regime politico militare e conquistò un nuovo Stato democratico dei diritti, garantendo nella sua Costituzione i principi fondanti del nuovo ordine basato sulla sovranità e sul potere emanati dal popolo, sui diritti civili, sulla dignità della persona umana, sui valori del lavoro, sul pluralismo politico, sulla costruzione di una società libera, giusta e solidale, sulla convinzione dello sviluppo nazionale, sull'eliminazione della povertà e dell'emarginazione, sul ridurre le disuguaglianze sociali e regionali, come pure sull'impegno a promuovere il bene di tutti, senza pregiudizi di alcun genere, secondo i primi articoli della Costituzione del 1988.

Ma questa stessa Carta costituzionale è stata scritta anche da politici provenienti dall'élite economica e politica e dalle forze di sicurezza che avevano sostenuto il regime militare e che detenevano il potere economico e il dominio dei grandi latifondi e dei media. Ciò significa che, fin dalla sua nascita, la Costituzione contiene elementi di due progetti della società. Un progetto fondato sui principi democratici, come prima descritto, e l'altro con principi esattamente opposti. Se da un lato abbiamo riacquisito e ampliato la libertà di partecipazione politica, dall'altro, la criminalizzazione dei movimenti sociali è continuata come se il regime politico precedente fosse ancora in vigore. Se, da una parte, l'accesso al diritto alla casa è stato assicurato come un diritto universale, ottenendo programmi come "Casa mia, Vita mia", dall'altro, lo stesso programma non riesce a trasformare la politica dello Stato, e la riforma agraria è rimasta sulla carta. Se da un lato sono garantite le garanzie minime delle libertà civili - movimento, riunione, associazione, opinione, espressione e professione religiosa - dall'altro è conservata la struttura militare e repressiva della sicurezza pubblica.

Anche se questi due progetti di società sono sempre stati presenti, le istituzioni statali – potere giudiziario, legislativo ed esecutivo - sembravano, anche se con limiti, garantire il regime politico democratico. Ma da qualche tempo, rendendosi conto che la democrazia sembrava avviarsi verso il suo consolidamento e l'inclusione socioeconomica degli strati più ampi della popolazione, le forze reazionarie hanno deciso di mostrare i loro artigli, come hanno sempre fatto nella storia del paese. Nelle ultime tre elezioni, il Congresso è andato progressivamente aggregando politici legati al settore agroalimentare e all'industria delle armi, agenti di polizia militare, capi di polizia, cioè il movimento visto durante la dittatura militare. Si sono aggiunti a questo gruppo politici provenienti da segmenti religiosi fondamentalisti che utilizzano la fede delle persone più povere come trampolino di lancio per le loro candidature. Questi politici non sono soli; godono la benevolenza di importanti ali del sistema giudiziario nel movimento contro la democrazia.

La nostra fragile democrazia sta correndo gravi rischi. Si stanno facendo molti sforzi per non tornare indietro sui diritti, conquistati a fatica. Il documento della Commissione “Giustizia e Pace” della CNBB (Conferenza Episcopale Brasiliana), pubblicato il 1 ° maggio, chiama tutti noi cristiani a continuare a lavorare per far avanzare la riforma politica in Brasile, mentre condanna fermamente la criminalizzazione dei popoli indigeni, dei quilombolas (ndr: ex-schiavi fuggiti dai loro aguzzini nel periodo coloniale del Brasile) e dei movimenti pastorali sociali.

La situazione politica ripresenta la disputa tra i due progetti di società e fa sì che in questo momento il progetto dell'élite economica e politica, che si basa solo sulla violazione dei diritti umani e sulla disuguaglianza sociale - progetto capitalista neoliberale - stia vincendo. Pertanto, è imperativo per noi difendere la democrazia come un diritto umano, poiché senza di essa, pur con i suoi limiti, non vi è alcun modo per garantire la tutela e la promozione dei diritti umani.

Valdênia Aparecida Paulino Lanfranchi

Master in Diritto sociale Pontificia Università Cattolica / Sao Paolo

ATTACCO A UNA COMUNITÀ GUARANI' IN BRASILE:

UN MORTO E CINQUE FERITI

15 giugno 2016

Un gruppo di sicari ha attaccato una comunità guarani nel Brasile meridionale uccidendo un uomo e ferendone almeno altri cinque, tra cui un bambino. È solo l'ultimo di una serie di assalti violenti alla tribù. L'attacco è avvenuto ieri (14 giugno) nella comunità di Tey'i Jusu. Alcuni abitanti Guarani

Kaiowá sono riusciti a filmare l'attacco da lontano. Dal video si possono sentire spari e urla, e sembra che siano stati incendiati i campi vicini.

L'uomo ucciso è stato riconosciuto come Clodioli Aquileu, un ventenne della comunità, che aveva il ruolo di operatore sanitario. L'attacco fa probabilmente parte dei crescenti tentativi dei potenti agricoltori e allevatori locali – strettamente legati al governo ad interim nominato di recente – di sfrattare illegalmente i Guarani dalla loro terra ancestrale e intimidirli con violenza genocida e razzismo. Due giorni fa Survival aveva ricevuto – grazie al progetto Tribal Voice – un audio dei Guarani della comunità di Pyelito Kue che documentava un altro attacco dei sicari al loro villaggio. Sono arrivate notizie anche da un'altra comunità guarani nella stessa regione, conosciuta come Apy Ka'y, che rischia lo sfratto dopo aver rioccupato la sua terra sotto la guida della leader Damiana Cavanha nel 2013. Le nove famiglie della comunità avevano ricevuto un'ordinanza di sfratto la scorsa settimana, ma non è ancora noto se siano riuscite a restare nella loro terra – che gli spetta di diritto secondo la legge brasiliana e quella internazionale.

“È in corso un lento genocidio. C'è una guerra contro di noi. Abbiamo paura”, ha detto il mese scorso il leader guarani Tónico Benites in occasione di una visita in Europa. “Uccidono i nostri capi, nascondono i loro corpi, ci intimidiscono e ci minacciano.” “Continuiamo a lottare per la nostra terra. La nostra cultura non permette violenze, ma gli allevatori ci uccideranno piuttosto che restituirci la terra. Gran parte di essa ci è stata presa negli anni '60 e '70. Gli allevatori sono arrivati e ci hanno cacciato via. La terra è di buona qualità, con fiumi e foreste. Ora è preziosa.”

Negli ultimi decenni, i Guarani hanno subito violenza genocida, schiavitù e razzismo da parte di chi vuole derubarli di terre, risorse e forza lavoro. In aprile Survival ha lanciato la campagna “Fermiamo il genocidio in Brasile” per portare all'attenzione del mondo questa crisi terribile e urgente, e dare alle tribù brasiliane un palcoscenico da cui parlare al mondo nell'anno delle Olimpiadi.

“Assistiamo a un attacco brutale e continuato ai Guarani, che sta crescendo di intensità. Persone potenti in Brasile stanno cercando di ridurre al silenzio i membri della tribù, terrorizzandoli affinché rinuncino alle loro rivendicazioni territoriali” ha dichiarato oggi il Direttore generale di Survival, Stephen Corry. “Ma i Guarani non si fermeranno. Sanno di rischiare la morte cercando di tornare alla loro terra ancestrale, ma l'alternativa è così terribile che non hanno altra scelta se non quella di affrontare i sicari e le loro pallottole. Il governo ad interim del Brasile deve fare di più per porre fine a questa ondata di violenza che sta seminando morti.”

Comunicato Stampa di Survival International

“5 X 1000” AL CO. RO. ONLUS

Ricordiamo che per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO. basta apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018. E’ un piccolo gesto per noi di enorme importanza. Vi saremo grati se vorrete estendere ad amici e conoscenti questa possibilità di aiutare i Poverissimi del Brasile.

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).**
- **Per devolvere il “5 x 1000” al CO. RO.: apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.**

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org